

# Top ten

I 10 libri più venduti questa settimana nelle librerie IBS



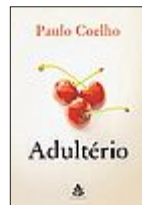
**La piramide di fango**  
Andrea Camilleri  
SELLERIO  
pagg. 261  
€ 14,00



**Il giallo di Ponte Vecchio**  
Letizia Triches  
NEWTON COMPTON  
pagg. 318 € 9,90



**Storia di una ladra di libri**  
Markus Zusak  
FRASSINELLI  
pagg. 563  
€ 16,90



**Adulterio**  
Paulo Coelho  
BOMPIANI  
pagg. 270  
€ 18,00



**Un'idea di destino**  
Tiziano Terzani  
LONGANESI  
pagg. 484  
€ 19,90

## Fronte retro

### L'editoria e i padroni del vapore

Achille Scalabrin

Al recente Salone del Libro di Torino l'allarme è suonato forte: il sistema della piccola e media editoria ha ancora venti mesi di vita. Diminuzione delle vendite, aumento delle rese e difficoltà per il credito scandiscono l'agonia. Aggiungiamo qualche altro dato: meno di 100 sigle editoriali costituiscono in Italia l'86 per cento del mercato. E sette gruppi editoriali (Mondadori, Rcs, Gems, Giunti, Feltrinelli, Newton Compton, De Agostini) rappresentano, secondo i dati dell'Associazione italiana editori, il 63,8 per cento della torta. E ancora: dire Mondadori significa spaziare da questo marchio all'Einaudi, dalla Piemme alla Sperling & Kupfer; con la Rcs si va dalla Rizzoli alla Marsilio, dalla Bompiani alla Adelphi, da Skira alla Sansoni; il Gruppo Mauri Spagnol ingloba Longanesi, Guanda, Bollati-Boringhieri, Garzanti, Ponte alle Grazie. E la legge del mercato, si dirà. La legge dei grandi numeri, in cui concentrazioni e oligopoli dettano i ritmi e le fortune di un settore vitale per le sorti della democrazia, quale è appunto l'editoria. Ma il rischio sempre più grande è che siano i padroni del vapore - espressione coniata da Ernesto Rossi, gran nemico degli oligopoli - a poter decidere cosa farci leggere, cosa nasconderci, cosa portare in libreria. D'accordo, non si è detto qui nulla di nuovo. Ma ricordarlo può essere un salutare esercizio di trasparenza e di igiene culturale. Soprattutto quando si entra in libreria.

# André STERN

## «Non sono mai andato a scuola. La vera laurea è l'entusiasmo»

Stefano Marchetti

Il suo slogan è chiarissimo: "Enthousiasmez - vous!", ovvero "Entusiasmatevi". «L'entusiasmo è il fertilizzante del cervello», esclama André Stern, 43 anni, chitarrista classico, liutaio, compositore: fa il giornalista e lo scrittore, tiene conferenze in tutto il mondo, collabora con un neurobiologo, eppure non ha mai preso la pagella, non ha fatto compiti in classe, ha imparato dalla vita vera, dalle relazioni, dal mondo attorno a sé. «Non sono mai andato a scuola», dice con divertito orgoglio, ed è questo il titolo del suo bestseller, un caso editoriale in Germania e in Francia, ora pubblicato anche in Italia ("Non sono mai andato a scuola. Storia di un'infanzia felice", Nutrimenti editore, pagine 192, 16 euro). André è la testimonianza diretta dei metodi di apprendimento introdotti da suo padre Arno Stern, il pedagogo tedesco che rivoluzionò la teoria (e la pratica) dell'educazione. Viaggia ovunque per raccontare che si può diventare "grandi" anche da autodidatti. Oggi alle 20 sarà al Biografilm di Bologna anche per introdurre poi la proiezione di "Alphabet" di Erwin Wagenhofer, che lo vede fra i protagonisti: un'accusa critica nei confronti di una scuola che impone un "pensiero unico".



### Il figlio del famoso pedagogo: «Ogni bambino possiede le chiavi della felicità»

**André, dunque la scuola non è necessaria?**

«Non voglio rimpiazzare un dogma con un altro: le mie parole non sono contro la scuola, ma a favore della disposizione naturale del bambino. Oggi più che mai è necessario rendersi conto che ogni bimbo viene al mondo con meravigliose capacità spontanee. Bisogna ristabilire la fiducia nel bambino: non è solo il cammino scolastico a portare alla conoscenza».

**Ma come può un bimbo imparare restando a casa?**

«Non andare a scuola non significa restare chiusi in famiglia: sarebbe la cosa peggiore. Ogni bimbo ha un'innata disposizione a portarsi verso il mondo per fare ogni sorta d'incontro. E lo fa senza pregiudizi».

**In che senso?**

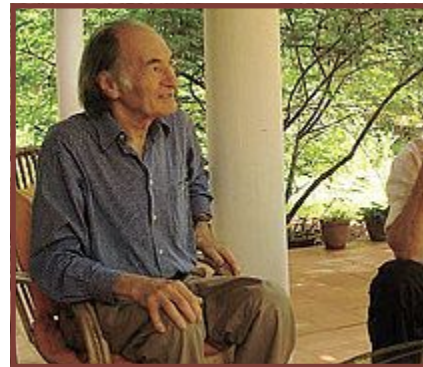
«Il bambino non fa differenze di colore, di religione o di età, non conosce gli "ismi", il razzismo, il sessismo. Cerca la diversità».

**E come può imparare?**

«Quando esce nel mondo, il bimbo cerca le persone che possano mostrargli le conoscenze di cui ha bisogno. E' accaduto anche a me. Provi a pensare come si impara la lingua materna: qualcuno forse ce la insegna oppure la apprendiamo perché tutti gli altri intorno a noi la parlano?».

**E come la mettiamo con le regole, con la disciplina?**

«Anche questo fa parte delle disposizioni naturali. Un bambino è capace di ascoltare mille volte la stessa storia, senza stancarsi: siamo noi che non abbiamo la costanza. Invece, quando si mettono passione ed entusiasmo in ciò che si fa, si è capaci di un'enorme disciplina. Insomma, le regole non si possono "forzare" dall'esterno, ma nascono dall'interno».



**Allora, quali sono i passaggi educativi fondamentali?**

«Prima di tutto la fiducia nel bambino, poi l'entusiasmo che è importante anche per gli adulti: tutte le volte che ci entusiasmiamo, noi siamo potenzialmente dei geni. L'entusiasmo genera competenza che poi porta alla riuscita nella vita. Il terzo fattore im-

## sullo Scaffale

di Pier Francesco De Robertis

### Il thriller di Marroni: manovre finanziarie e delitti nei Sacri Palazzi Vaticano, conto aperto con lo scandalo

Il Papa in libreria "tira", lo sappiamo, e basta dare un'occhiata alle classifiche dei libri più venduti per rendersi conto dell'interesse mediatico intorno alla figura di Bergoglio. Ma ancor più "tirano" i gialli, i retroscena, i mystery intorno all'argomento Vaticano, inteso come crocevia di sacro e profano, di un mondo di cui tutti sono coscienti di cogliere solo un aspetto marginale, sia che lo si veda dal punto di vista del sacro e del profano. E il grande successo di pubblico e di critica di Carlo Marroni, giornalista a metà strada tra l'economico e il Vaticano, lo testimonia. Marroni, vaticanista del Sole 24ore, pubblicò un anno fa "Le mani sul Vaticano", un giallo che aveva come topos l'elezione di un nuovo papa (cosa che avvenne di lì a pochissimo), e che ha ottenuto un grande successo; adesso fa il bis e pubblica per Rizzoli "Il Conto Vaticano", un'altra spy-story all'interno dei Sacri Palazzi. Un giallo nel quale si intravedono gli elementi della cronaca, perché racconta di



un papa appena eletto e tutto teso nello sforzo di risanare e rendere più pura e povera una Chiesa in preda agli scandali, un papa che si trova a dover risolvere un enigma drammatico: il proprio predecessore gli ha lasciato in eredità un incartamento segretissimo, con una serie di conti cifrati pieni di soldi ma di cui si ignora tutto. Il Pontefice, che Marroni battezza Giustino ma in cui le fattezze di Francesco si vedono tutte, incarica un giovane prelado, specializzato in studi e casi di intelligence, che cerca di risolvere il mistero, dovendosi scontrare con una Curia e un apparato in cui tutti remano contro il papa stesso. Mentre, come in tutti i gialli di spionaggio e intrighi, ci sono morti eccellenti, si scomodano entità sconosciute ma ben identificabili, e la suspense che cresce e prende il lettore. Un modo diverso, quello proposto da Carlo Marroni che scrive di fantasia ma attinge alle proprie cognizioni e appoggia la narrazione su una solida base di verosimiglianza, per penetrare dall'interno un universo altrimenti oscuro. Unendo l'utile della conoscenza al dilettevole di una lettura scorrevole e avvincente.

**Il Conto Vaticano**  
di Carlo Marroni  
Rizzoli  
pagg. 368; € 12,90



**L'incolore  
Tasaki  
Tsukuru**

Haruki  
Murakami

EINAUDI  
pagg. 272  
€ 20,00



**Quattro  
sberle  
benedette**

Andrea  
Vitali

GARZANTI  
pagg. 384  
€ 16,40



**Colpa  
delle stelle**

John  
Green

RIZZOLI  
pagg. 360  
€ 16,00



**La figlia  
del Papa**

Dario  
Fo

CHIARELLETTERE  
pagg. 190  
€ 13,90



**Filosofia  
Da Kant ai  
giorni nostri**

Alessandro  
Bussotti

BIGNAMI  
pagg. 384  
€ 9,90

# libri



**André Stern, 43  
anni, con il padre,  
il famoso  
pedagogo Arno,  
e (in alto) agli  
inizi della sua  
passione per la  
chitarra**

portante per i bambini è il gioco, che è l'apprendimento primitivo: io ho imparato moltissimo giocando».

**Manderà suo figlio a scuola?**

«Antonin ha 4 anni e mezzo: prima ancora che nascesse, io e mia moglie abbiamo deciso che non lo manderemo. Imparerà come ho fatto io, ma

se vorrà frequentare la scuola, lo lasceremo fare. Ammira i netturbini che vuotano i cestini, non pensa di fare l'avvocato: appunto, non ha pregiudizi».

**Però oggi, per alcune professioni, è richiesto un diploma...**

«È un'altra leggenda della società: non è vero che un diploma fa trovare lavoro. In Spagna, più del 50% dei giovani laureati è disoccupato. Non serve la qualificazione, serve la competenza. E oggi si deve lavorare in équipe, riunendo competenze differenti».

**Si è mai sentito diverso dagli altri bambini?**

«Non sono mai stato marginalizza-



## Chi è

**ANDRÉ  
STERN**

è nato nel 1971 a Parigi. Figlio dell'educatore e ricercatore Arno Stern, è cresciuto seguendo gli innovativi metodi di apprendimento creativo teorizzati dal padre. Sposato e padre di un bambino, è musicista, compositore, liutaio, relatore di conferenze, giornalista e autore. È promotore del movimento "ecologia dell'educazione" e direttore dell'istituto Arno Stern (laboratorio di osservazione e preservazione delle inclinazioni naturali del bambino).



to. Vivevo accanto ad altri bimbi che andavano a scuola, ma anche ad adulti che non ci erano mai stati. I bambini constatano le differenze, ma ne restano indifferenti».

**In cosa è riconoscente ai suoi genitori?**

«Per avermi dato la possibilità di essere il bambino più naturale, di essere l'eccezione. Sono stati dei pionieri di un'ecologia dell'educazione: non partivano da una teoria o da un'ideologia. Partivano dal bambino».

**Si sente ancora un bambino felice?**

«Assolutamente sì. Sono un bambino di 43 anni. Felicamente entusiasta».

**Romanzo** L'esordio di Angela Nanetti

## Al bambino di Budrio rubarono l'infanzia

**Luisa Ciuni**

**U**n io narrante medico, un frate, un bambino prodigio negli anni bui del 1600, un viaggio fra Budrio e Roma per svelare al Papa il genio del piccolo. Questo, in poche parole è "Il bambino di Budrio" della scrittrice Angela Nanetti, un nome della letteratura infantile che debutta così nel mondo di quella per adulti.

Arrivato in finale al premio Neri Pozza, il volume non ha vinto perché giudicato troppo "di genere". Adesso, la pubblicazione lo svela per quello che è: non certo un romanzo storico, anche se le ricostruzioni d'ambiente e i documenti ideati dalla stessa autrice sono fedeli e pertinenti, ma un'indagine esistenziale del rapporto fra l'uomo e l'infanzia in primis e dell'uomo e l'ambizione poi.

«Non scrivo per il mercato — spiega Angela Nanetti — e per questo ho evitato accuratamente qualsiasi elemento di ambiguità nella relazione fra il frate e il bambino. E non ho nemmeno calcato la mano sull'Inquisizione, altro argomento di moda. Questo lavoro è costato 4 anni di fatiche, iniziati in Pinacoteca a Budrio, mio paese d'origine, nei pressi Bologna».

Durante una visita, Nanetti trova un foglio che racconta della storia di un «bambino di Budrio». Piano piano, rintraccia una vicenda labilissima, poi una lapide, la vicenda della morte del frate addetto all'educazione del genio. E sviluppa la storia di un'infanzia negata. Il piccolo budriese, miserabile e orfano, nel chiedere l'elemosina colpisce un religioso per la sua memoria. L'uomo se lo farà affidare per esibirlo a Roma come prodigio vivente in un crescendo di ambizione.

Sottratto ad una vita di stenti dai religiosi, il bambino dovrà abdicare alla propria infanzia in nome di un addottrinamento forsennato, cui risponde positivamente perdendo, però, colore e salute. Nessuna mano femminile interviene in suo favore, nessuno si muove per fargli godere la sua età.

«Del resto — riprende l'autrice — il concetto di infanzia è moderno». Nel '600, come nei secoli successivi, i bambini prodigio non erano comunissimi ma esistevano e nessuno pensava che fosse meglio lasciarli giocare. Pensiamo a un Pascal o allo stesso e sempre citato Mozart. D'altro canto anche per coloro che non avevano doni come la matematica o la



**Tra storia  
e religione**

Piccolo genio del '600 rapito da un frate per esibirlo davanti al Papa

musica, la tenera età finiva non appena erano in grado di essere di qualche utilità lavorativa in famiglia. L'infanzia protratta era in tutto e per tutto un lusso e, come tale, destinato a pochi.

Il Vangelo di Matteo e la citazione sui bambini che aprono le pagine del "Bambino di Budrio" spostano, però, l'attenzione dal piano storico a quello psicologico, per la verità un po' troppo narrato invece che sviluppato.

La morte del frate e l'improvvisa perdita di memoria del ragazzino che da solo si restituisce la vita perduta abiurando al proprio dono, riportano agli anni oscuri della religione come terrore e mistero con una piacevole descrizione di ambiente che ha anche il dono di non essere pedante.



**Angela  
Nanetti,  
originaria  
di Budrio nel  
Bolognese,  
vive  
a Pescara**

**Il bambino di Budrio  
di Angela Nanetti**

**Neri Pozza  
pagg. 304; € 17,50**

## Poesia Torna l'opera della Brontë Emily con malinconia

**Maurizio Cucchi**

**E**mily Brontë morì a soli trent'anni, nel 1848, eppure ebbe il tempo di darci un capolavoro come "Cime tempestose", il suo unico romanzo, oltre al quale scrisse versi, che in Italia erano stati tradotti tempo addietro da Ginevra Bompiani, e che ora riappaiono in una edizione rinnovata e felice (Emily Brontë, "33 poesie", Nottetempo, p.160, euro 8), che ci dà modo, dunque, di approfondire la conoscenza di un'attrice di così evidente, inquieta singolarità. I versi compresi in questo libro vanno dal 1837 al 1845 e sono un esempio di meditazione lirica serrata, già matura nella sua fisionomia fin dagli inizi, quando l'attrice non aveva che 19 anni, eppure già poteva esprimere un senso di profondo, sinistro sconforto, perché "il vero / negli animi umani non germoglia. // Era già duro che la natura umana / sapessi vuota, serva e menzognera; / ma più duro confidare nel mio spirito / e trovarvi la stessa corruzione».

Più avanti parlerà anche della Speranza come "timida amica", ma il suo rapporto con il modo rimane di profondo disagio: "Il mondo esterno è così desolato, / quello interiore mi è due volte più caro". Riesce a coinvolgerci nella sua spirale di dolore, poiché, come scrive Ginevra Bompiani, «la sua forza viene dall'estrema sobrietà di termini angosciosamente impregnati di senso, e dal tono cantante [...] che assumono le sue meditazioni più gravemente malinconiche».



**Non solo Cime  
tempestose**

Ginevra  
Bompiani  
ripropone i  
lavori meno  
conosciuti



Ritratto di Emily Brontë